

Gli amari paradossi del lavoro



Di Paolo Iacci



Mentre molti brillanti diplomati e laureati lasciano il Paese per trovare migliori opportunità altrove, in Italia ci sono oltre tre milioni di giovani che non studiano, né lavorano, né cercano occupazione. Un dramma economico e sociale cui è urgente dare soluzione.



L'occupazione giovanile ha assunto, nel nostro Paese, un carattere paradossale. Da un lato c'è una enorme massa di giovani che si posizionano, più o meno volontariamente, fuori dal mercato del lavoro, per molti dei quali non si può probabilmente prevedere in tempi brevi uno sbocco occupazionale stabile e dignitoso. Dall'altro ci sono altri giovani, con ottime possibilità di impiego anche nel nostro Paese, che decidono di emigrare pur di trovare un lavoro più soddisfacente, dove poter imparare più velocemente e poter lavorare con un maggior grado di autonomia. Partiamo da alcuni dati. **In Italia il tasso di occupazione, alla fine del 2022, è del 60,5%**, la punta massima nell'ultimo mezzo secolo, **la disoccupazione al 7,8%** e **l'inattività al 34,3%**.¹ Nel corso dell'ultimo anno gli occupati

sono saliti di 500.000 unità. Ricordiamo che la disoccupazione indica quante persone cercano attivamente lavoro senza trovarlo, mentre l'inattività riguarda chi non lavora, ma non sta neanche cercando un'occupazione. In Italia la disoccupazione giovanile è pari al 9,5% della popolazione in età da lavoro, contro il 3,6% della Germania, il 7,9% della Francia, il 7,7% dell'Area Euro:² solo Spagna e Grecia sono messe peggio di noi (vedi Figura 1). L'occupazione, però, in linea con quanto è successo più in generale a tutta la forza lavoro, è cresciuta del 6,6% solo nell'ultimo anno. Questi dati, inoltre, non dicono tutto: la percentuale dei giovani occupati part time nella fascia 15-24 anni è pari al 23,9% degli occupati, contro il 25% medio in ambito UE, con punte del 45% in Danimarca e del 54%

La disoccupazione giovanile in Italia è pari al 9,5% della popolazione in età da lavoro, contro il 3,6% della Germania, il 7,9% della Francia, il 7,7% dell'Area Euro.



in Olanda.³ Rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, quindi, la percentuale degli occupati è più bassa, ma con un maggior numero di ore lavorate. Compariamo poi le retribuzioni dei giovani italiani sotto i 30 anni con quelle dei loro coetanei europei. Secondo i dati Eurostat, per un lavoratore a tempo pieno in Italia la retribuzione media lorda annua (Ral) è, a parità di potere d'acquisto (PPA), di 25.123 euro, più alta che in Francia (23.434), in parità con Gran Bretagna (25.132), ma più bassa che in Olanda (28.518) e Germania (30.187). I giovani italiani che percepiscono un salario povero (cioè inferiore ai 2/3 del salario mediano nazionale) sono il 15,94% del totale, in Francia il 15,85% e nell'area Euro il 28%.⁴ Le cause della disoccupazione sono varie:

- **Il mismatch professionale:** nel 2022

solo il 68% delle assunzioni programmate si sono concretizzate.⁵ Negli altri casi, le imprese non sono riuscite ad assumere perché non hanno trovato personale con le necessarie competenze.

- **L'abbassamento del livello del nostro sistema scolastico:** da decenni abbiamo smesso di investire nel sistema scolastico e questo oggi non risponde più alle necessità del mondo produttivo. Lo stato agonizzante in cui versa il sistema della formazione professionale, da questo punto di vista è emblematico.
- **La mancanza di orientamento a partire dalla fine della scuola dell'obbligo.** Le imprese richiederebbero molti più iscritti agli ITIS di quanti non ve ne siano. Anche a livello superiore, in Germania vi sono circa 1 milione di iscritti agli Istituti tecnici superiori, in Italia solo 18.000.⁶

- **La sottovalutazione del lavoro manuale.** Il sentiment comune è che il lavoro manuale è da aborrire, segno di sconfitta sociale. Le fabbriche sono piene di operai stranieri senza qualifica. Gli italiani non qualificati preferiscono la disoccupazione a un lavoro che ai loro occhi sembra non dignitoso. Malgrado tutto questo, dai dati emerge che la situazione della disoccupazione giovanile in Italia presenta significativi elementi di preoccupazione, ma non è drammatica.

Allarme NEET

Ciò che ci deve invece allarmare davvero è il dato relativo all'inattività. La percentuale dei NEET (Not in Employment, Education or Training) italiani tra i 15 e i 29 anni è pari al 29,8%; nell'Area Euro al 16,4%, in Germania al 14,6%, in Francia al 17,4, in Spagna al 18,4% e in Grecia al 16,5. Siamo i peggiori in UE e i secondi (dopo il Messico) tra i Paesi Ocse. Si tratta di oltre due milioni di ragazze e ragazzi. La cifra supera i tre milioni se aggiungiamo anche la fascia tra i 29 e i 35 anni, con una leggera prevalenza femminile di 1,7 milioni. Le disuguaglianze di genere si riproducono anche osservando i ruoli in famiglia dei Neet: il 26% sono genitori e vivono fuori dal nucleo familiare di origine; tra questi c'è un'ampia differenza tra donne e uomini, che vede un 23% di madri Neet rispetto ad un 3% di padri. La più alta percentuale di giovani Neet donne, pari al 27% sul totale della popolazione Neet, si concentra tra le persone inattive che non cercano e non sono disponibili; il 20% delle Neet, sul totale della popolazione dei Neet italiani, sono madri inattive. Nel nostro sistema socio-culturale, le donne, molto più degli uomini, si caricano della cura dei figli o dei genitori malati e questo le induce a rimanere ai margini del mercato del lavoro. Tra i NEET, due giovani su tre sono gli stessi inattivi che c'erano prima della pandemia. Il picco occupazionale di quest'ultimo periodo non li ha minimamente toccati. La persistenza nel

Sempre più preoccupante il tasso di inattività: la percentuale dei NEET (Not in Employment, Education or Training) italiani tra i 15 e i 29 anni è pari al 29,8% contro il 16,4% dell'Area Euro.

rimanere in questa enorme sacca di marginalizzazione deve creare grande preoccupazione. Importante è anche la diversa composizione territoriale del fenomeno. Anche in questo, l'Italia appare sempre più un Paese spaccato in due. Nel Sud Italia c'è la più alta presenza di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano: sono il 39% rispetto al 23% del Centro Italia, al 20% del Nord-Ovest e al 18% del Nord-Est. Le Regioni con il maggior numero di NEET, come dicevamo, sono al sud. Le tre peggiori sono la Sicilia (40,1% dei giovani siciliani non studia e non lavora), la Calabria (39,9%) e la Campania (38,1%). Nel Centro Italia, la Regione peggiore è il Lazio (25,1%) e al Nord la Liguria (21,1%).⁷ Se la nostra analisi si limitasse al solo Nord del Paese, il dato rimarrebbe sopra la media europea, ma non con percentuali così allarmanti.

Come abbiamo già accennato, **i NEET sono per il 56% donne** e la prevalenza femminile resta invariata negli anni, a dimostrare che per una donna è molto più difficile uscire da questa

condizione. C'è una tendenza ad essere inattivi soprattutto tra i diplomati (32%) o tra chi è in possesso di un titolo di studio inferiore (16%). Chi ha studiato e ha raggiunto un titolo di studio superiore ha coltivato attese e più difficilmente si adagia in uno stato protratto di inattività. In questo concorrono anche le famiglie che hanno "investito" sul figlio, sia economicamente sia sul versante emotivo, e spingono anch'esse affinché chi ha terminato gli studi si trovi un lavoro, anche se, nell'immediato, inferiore alla legittime aspettative. Nella mostruosa crescita del numero dei NEET vi è un insieme di cause, spesso interconnesse tra loro:

- **La desertificazione dei valori fondanti di riferimento.** Per i ragazzi il futuro non è più una promessa. Il mondo sembra non avere più niente da offrirgli e quindi, ai loro occhi, vengono meno le ragioni per cui battersi per un futuro migliore, che appare impossibile.
- **Un diffuso sentimento di alterità verso il lavoro** nella società italiana, vissuto non più come mezzo di

autorealizzazione, ma come una condanna a cui sfuggire. Questo senso comune è alla base del ritirarsi del mondo giovanile da un lavoro regolare, non più vissuto come un oggetto del desiderio.

- **Un frequente atteggiamento iperprotettivo da parte delle famiglie** che prolunga *sine die* l'immatùrità dei figli, implicitamente invitati ad un'adolescenza senza fine.
- **Un mercato del lavoro che talvolta costringe a lunghi tempi di attesa** per i motivi che abbiamo già visto: mismatch professionale e mancanza di orientamento scolastico e al lavoro che induce i ragazzi a specializzazioni non richieste. In molti casi, la mancanza di prospettive a lungo andare induce a perdere ogni speranza: questo porta a smettere di cercare.
- **Un forte mercato del lavoro illegale** che consente di tirare avanti con espedienti e lavoretti, nell'illusione che questa situazione possa protrarsi all'infinito.
- **Politiche pubbliche di sussidi a pioggia**, non legati a politiche attive del lavoro.

Alibi distruttivi

Ma tutto questo non può costituire un alibi per nessuno. I NEET rischiano di scivolare in un vortice corrosivo fatto di insicurezza, disaffezione e perdita di fiducia in sé stessi. Dalla deprivazione economica ed occupazionale facilmente si rischia di passare a una deprivazione affettiva o esistenziale, basata sull'incapacità di reagire e risollevarsi. Purtroppo, dobbiamo registrare una bassa attenzione al fenomeno, malgrado la sua portata potenzialmente esplosiva. Le istituzioni finora hanno risposto solo con politiche di sussidi generalizzate o con qualche sgravio fiscale e contributivo per le aziende che assumono. Nessun servizio di orientamento, nessun investimento sul sistema scolastico. I sussidi elettoralmente pagano prima, ma alla lunga si risolvono in un inutile spreco di soldi pubblici. C'è un proverbio cinese, attribuito (pare erroneamente) a

Figura 1 – Il dramma dei NEET

	Italia	Germania	Francia	
% disoccupazione giovanile	9,5%	3,6%	7,9%	
retribuzione giovani (Ral media in PPA)	25.123 €	30.187 €	23.434 €	
% NEET (tra i giovani 15-29 anni)	29,8%	14,6%	17,4%	
	Sud Italia	Centro	Nord Ovest	Nord Est
	39%	23%	20%	18%

Confucio che dice: “Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita”. Nel nostro Paese questo proverbio sembra, purtroppo, non trovare proseliti.

Eppure, molti giovani italiani sembrano voler reagire a questo stato di cose. Come dicevamo in apertura, la situazione dell’occupazione giovanile ha sempre più assunto caratteristiche paradossali. Mentre vi è un alto numero di disoccupati, centinaia di migliaia di richieste di posti di lavoro vengono persi per la difficoltà di trovare lavoratori preparati o desiderosi di apprendere un mestiere. Mentre abbiamo la più alta percentuale di NEET in Europa, assistiamo inerti a un progressivo esodo di massa della nostra migliore gioventù.

Esodo ignorato

Anche in questo caso, partiamo dai dati a nostra disposizione. Gli italiani iscritti all’anagrafe degli italiani residenti all’estero (AIRE) sono 5,8 milioni (in realtà gli emigrati sono di più perché l’iscrizione all’AIRE in automatico implica l’impossibilità di ricorrere al sistema sanitario nazionale). Gli stranieri regolari in Italia sono poco più di 5 milioni, a cui dovremmo aggiungere circa 5-600.000 irregolari. Nel 2003 gli iscritti all’AIRE erano 3 milioni. In 20 anni vi è stato un incremento di 2,8 milioni, un aumento medio di 140.000 all’anno. Un numero più alto degli immigrati clandestini che arrivano ogni anno in Italia (una media di 100/120.000 all’anno).⁸ Eppure, del problema degli immigrati clandestini in Italia si continua a discutere quotidianamente, mentre dell’esodo degli italiani

all’estero non si dice mai nulla.

Chi sono questi nuovi emigranti? La maggioranza (56%) ha tra i 18 e i 44 anni. Il grado di istruzione, poi, si colloca in un trend crescente: il 34,6% ha la licenza media, il 34,8% è diplomato e il 30% è laureato, mentre nel 2013 i laureati erano il 42% in meno. I “nativi digitali” che decidono di emigrare, appena terminati gli studi superiori o l’università, sono in costante aumento e molti addirittura prima di finire gli studi universitari. Provano per sei mesi e poi cercano di non tornare più indietro: il 33,2% ritiene il ritorno “molto improbabile”, il 30,3% “poco realistico” e solo il 12,9% “molto possibile”.⁹ Questo malgrado un’azione legislativa estremamente favorevole sul piano fiscale, sia per chi decida di rientrare in patria, sia per le imprese, che vengono

Mentre abbiamo la più alta percentuale di NEET in Europa, assistiamo inerti a un progressivo esodo di massa della nostra migliore gioventù, con un costo per il Paese di circa 14 miliardi di euro all'anno, equivalente a un punto percentuale di PIL.

così spinte ad offrire posti di lavoro a chi ha accumulato una preziosa esperienza fuori dai confini nazionali. Il fenomeno ha un costo per il nostro Paese di circa 14 miliardi di euro all'anno, equivalente a un punto percentuale di PIL. Si calcola, inoltre, che ammonti a un miliardo di euro all'anno il danno economico che l'Italia deve subire per i mancati introiti dai brevetti registrati dagli italiani espatriati. Ogni laureato è costato allo Stato circa 170 mila euro e un diplomato 90mila.¹⁰

Quali sono le motivazioni dell'esodo? A prima vista si potrebbe indicare la ricerca di un posto di lavoro. Non è così. Vi sono infatti due elementi che contraddicono questa prima ipotesi: i giovani vengono prevalentemente dalle zone italiane con il tasso di disoccupazione più basso. Guardando le città, il maggior numero di partenze si contano da Milano, poi Roma, Genova, Torino e Napoli. Sul fronte delle Regioni, invece, i giovani partono soprattutto da Lombardia, Veneto, Sicilia, Emilia-Romagna e Liguria.¹¹ Come si nota, l'esodo parte, con qualche eccezione, per lo più dalle zone più avanzate del Paese e non da quelle più arretrate. Non solo: normalmente possiedono i titoli di studio più richiesti dal mercato del lavoro. La maggior parte dei laureati, infatti, possiede titoli di studio di economia, ingegneria e medicina. Le lauree più ricercate dai datori di lavoro.

Desiderio di futuro

È molto istruttivo leggere le risposte dei ragazzi alle indagini sulle motivazioni alla base della loro scelta di emigrare. Parlano di un Paese in cui è difficile poter pensare di avere un futuro. Sottolineano le occasioni formative che all'estero hanno potuto

cogliere e che in Patria non erano state loro offerte. Evidenziano, all'estero, un mercato del lavoro dinamico e pieno di opportunità, più legato al merito e meno alle raccomandazioni della famiglia d'origine. Esprimono il legittimo desiderio di una vita felice, dove i sacrifici possono essere compensati anche se si è illustri sconosciuti.

Quando si ha occasione di parlare con loro, ci rendono l'immagine di un Paese rancoroso e pieno di odio da cui è meglio scappar via. Hanno un desiderio di futuro a cui non riusciamo a dare risposta. Desiderano non solo avere un posto di lavoro, qualsiasi questo sia. Hanno la legittima aspirazione di dare un contributo al benessere di tutti. Il lavoro per loro deve avere un significato che vada oltre al semplice guadagno. Vi è l'orgoglio del lavoro ben fatto. Il desiderio di avere un ruolo, piccolo o grande che sia, ma comunque di essere importanti per il raggiungimento di un obiettivo dotato di un senso più grande del semplice ricavo economico fine a sé stesso. Davanti ad un mondo che agli occhi dei giovani sembra non offrire più stimoli, ad una cultura diffusa che non vede più il lavoro come una via per la felicità, ci sono purtroppo moltissimi ragazzi, i cosiddetti NEET, che si lasciano andare, scoraggiati. Altri, invece, investono su sé stessi e sembrano lanciare una sfida all'Italia, perché un Paese che smette di investire sui suoi giovani è un Paese che ha deciso di morire. In questi giovani, al contrario, vediamo il seme del riscatto, della nostra rinascita possibile.

Paolo Iacchi, Presidente ECA e Aidp Promotion, Università statale di Milano.

Note

- 1 ISTAT, *Occupati e disoccupati*, dicembre 2022.
- 2 EUROSTAT, *Euro indicatori lavoro*, settembre 2022.
- 3 C. Nigro (cura di), *Mercato del lavoro News*, Fondazione Anna Kuliscioff, n° 140, gennaio 2023.
- 4 C. Nigro, cit.
- 5 R. de Forcade, "Mismatch tra domanda e offerta, per le imprese reperire profili è una sfida", in *Il Sole 24 Ore*, 10 ottobre 2022.
- 6 INDIRE, *Progetto ITS – Istituti Tecnologici Superiori*, 2022.
- 7 "Neet, al Sud il numero più alto di giovani dai 15 ai 34 anni che non lavorano né studiano", *Il Mattino*, 9 novembre 2022.
- 8 Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *12° Rapporto annuale*, 2022.
- 9 M. Tirabassi, A. del Prà, "Nuove mobilità o nuove migrazioni italiane", in *La meglio Italia*, Accademia University Press.
- 10 M. Brando, "Quanto costa l'istruzione", 15 Novembre 2022, in *Atlante*, Treccani, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- 11 M. Casadei, M. Finizio, "Italiani all'estero verso quota 6 milioni", *Il Sole 24 Ore*, 6 Febbraio 2023.